

Non avere paura del buio.**Sedici filastrocche illustrate con schede per attività didattiche,****Mariangela Giusti, illustrazioni di Alessia Roselli,****Bergamo, Junior Bambini Editore, 2024**

Agnese Fedeli

Giornalista

Il libro *Non avere paura del buio* è articolato in due parti: nella prima troviamo sedici filastrocche pedagogiche accompagnate da bellissime tavole illustrate, nella seconda si trovano altrettante schede operative con obiettivi educativi, metodologie e vari suggerimenti di utilizzo nei contesti scolastici e dell'extrascuola. Per scrivere questa recensione prendiamo avvio proprio dalla seconda parte, cioè quella dedicata alle schede, tutte centrate sulla realtà delle classi di oggi che riuniscono soggetti provenienti da diversi contesti socioculturali. Mi capita spesso di frequentare le scuole e più di una volta, nel corso degli anni scolastici, mi sono interrogata se e *come* la scuola entra in contatto con i genitori degli allievi e delle allieve che hanno vissuto negli anni passati l'esperienza dell'emigrazione dai loro Paesi per decidere di vivere in Italia e crescere qui i loro figli. Non è difficile comprendere le difficoltà di comunicazione che i genitori stranieri – in particolare le donne – possono avere per entrare in relazione con il sistema scolastico. Di fatto, la scuola dovrebbe essere impegnata a sviluppare un dialogo interattivo tra le molteplici diversità ma spesso ciò non avviene. Sono tante, infatti, le lingue parlate; sono diverse le abitudini di vita; spesso è diversa anche la concezione del tempo e la considerazione della figura dell'insegnante che le persone hanno, a partire dai loro riferimenti culturali.

La sensazione empirica che si ha è che la comunicazione non venga cercata in modo approfondito né da parte delle famiglie immigrate né dal personale scolastico e che le famiglie autoctone non si sentano coinvolte nel facilitare la comunicazione e lo scambio. E così passano le settimane, i mesi e gli anni scolastici; spesso si rafforzano i rapporti di amicizia fra le allieve e gli allievi, ma i genitori restano distanti, *al di fuori* della comunicazione e dal dialogo con la scuola dei loro figli. Per questo motivo ho deciso di partire dalle schede educative di *Non avere paura del buio*. In ciascuna scheda, infatti, i suggerimenti di utilizzo delle filastrocche contenute nella prima parte del libro sono finalizzati ad attivare il dialogo fra scuola e famiglie, più precisamente fra insegnanti e genitori con e senza retroterra migratorio. L'autrice del libro traccia dei percorsi molto dettagliati per attivare il dialogo e per conoscersi reciprocamente, con molto rispetto, senza entrare nel privato di nessuno, ma piuttosto prendendo spunto da alcuni temi che riguardano tutti, indipendentemente dal Paese di provenienza e dalla lingua parlata. Le schede operative di questo libro sono capaci di coinvolgere i genitori e gli alunni e le alunne, suggerendo dei percorsi di dialogo che consentano di condividere le proprie rappresentazioni e i propri personali punti di vista sul mondo. E ciò non in momenti casuali e caratterizzati dalla fretta, ma piuttosto in momenti che hanno un tempo ben definito negli spazi della scuola – che potremo chiamare un *tempo interculturale*. Un tempo non ritenuto superfluo, anzi utile perché mette le persone nella condizione di aprirsi al confronto e al dialogo, promuovendo l'eterogeneità e accogliendo le diverse culture familiari, dalla scuola primaria alla secondaria di primo e secondo grado. Fra gli argomenti consigliati per attivare la conversazione e la conoscenza reciproca fra docenti e genitori vi sono i seguenti: il tipo di educazione familiare, il rapporto con la casa, le

feste e le tradizioni più sentite in famiglia, le nuove tecnologie nella comunicazione genitori/figli, la violenza domestica, i dissapori in famiglia, il tempo delle donne, il diventare grandi dei ragazzi e delle ragazze, il linguaggio usato in famiglia. Ciascuna scheda si pone come una possibilità reale per riflettere e scambiarsi punti di vista, abitudini e riferimenti culturali. E ciò ha inevitabilmente anche delle ricadute sull'educazione e sulla didattica perché i bambini e i ragazzi riproducono alcuni elementi che filtrano nelle loro vite partendo dal mondo degli adulti e dunque anche dalla loro capacità di entrare in relazione, sentendo sempre più di far parte di una cultura comune.

Le filastrocche contenute nella prima parte del libro non si fermano ai diversi contesti migratori, ma toccano tanti aspetti dei vissuti dei bambini, degli adolescenti, delle famiglie, del sociale. La loro lettura tende a creare un ambiente inclusivo capace di coinvolgere tutti. È stata scelta la narrazione come strumento privilegiato per sviluppare l'immaginazione ma anche per favorire la creazione del pensiero. Ciascuna filastrocca, infatti, coinvolge gli alunni in brevi storie che toccano i vissuti di tutti e trasmettono dei valori che sono alla base del pensiero interculturale in educazione: la correttezza, la non violenza, il rispetto per gli altri, per il ruolo della donna, per l'ambiente, la ricerca continua del dialogo, l'attenzione a ciò che accade intorno a noi, i fenomeni migratori, la paura per il futuro e il coraggio di affrontarlo. Le filastrocche di questo libro raccontano la vita di tutti i giorni e offrono più livelli di lettura e di utilizzo didattico. Propongono una didattica inclusiva e possono essere utilizzate sia nei vari ambiti disciplinari sia nei luoghi dell'educazione non formale. Infine, un tratto innovativo è costituito dal fatto che il libro riesce a comunicare anche con i lettori che non parlano bene la lingua italiana. Infatti, a ciascuna filastrocca corrisponde un QRcode: inquadrandolo con il cellulare si può ascoltare la lettura della filastrocca stessa da parte di un'attrice, agevolandone la comprensione. Ancora un modo per includere, per raccontare, per dialogare. Un libro bello, artistico e utile, che tutte le scuole e i centri interculturali dovrebbero avere a scaffale.